

Il presidente del Sudafrica aggredito prima di un discorso sul referendum che si svolgerà il diciassette marzo sul futuro del dialogo con i neri

Minacce di nuove contestazioni Ostile non solamente l'estrema destra ma anche una parte del suo partito: accuse anche dall'ex leader Pieter Botha

Con i lacrimogeni contro de Klerk

Un lacrimogeno è stato lanciato contro il presidente sudafricano Frederik W. de Klerk nella sala gremita di studenti dell'università dello Stato libero dell'Orange. Nell'aggressione è rimasto ferito al torace il ministro della Giustizia Kobie Coetsee. Il presidente stava per pronunciare un discorso sul referendum del 17 marzo. L'estrema destra ha poi minacciato de Klerk di nuove aggressioni.

sostenitori della vecchia apartheid a danno dei sostenitori della «riforma», come non è un caso che de Klerk nel «profondo nord sudafricano». L'altro giorno sia stato insultato e cacciato. La novità in altre parole non è questa. Sta proprio nella decisione di de Klerk di ricorrere ad un referendum vecchio stile, ossia per soli bianchi, per sapere se deve o non deve continuare per la strada intrapresa nei negoziati coi neri sul futuro del paese.

Per due anni all'interno del Codesa la Conferenza per un Sudafrica democratico le esistenze di bianchi neri meticci ed asiatici si sono scontrate senza produrre fino ad oggi un risultato concreto. I neri nella loro rappresentanza storica, ovvero l'Anc, non rinunciano all'idea di un governo di maggioranza e vorrebbero arrivare a un governo di transizione misto (dunque non quello attuale) che controlli le prime elezioni libere del paese, dove votino dunque anche

Sudafrica in Stati sovrani designati in base ad un confine razziale ed etnico pur di mantenere il proprio potere di leadership. Dietro il processo negoziale sul futuro del Sudafrica, iniziato da de Klerk il 2 febbraio del '90 quando rinegoziò l'Anc e questo ed altro, ma c'è soprattutto il fatto che fino ad oggi lo stesso de Klerk ha proceduto nell'opera di riforma e nell'iter negoziale praticamente solo. Ha ragione il Partito conservatore nel dire che quando si presentò agli elettori (bianchi) nell'89 l'attuale presidente non fece verbo della sua intenzione di dialogare coi neri. Cnicamente si potrebbe dire che de Klerk ha abbattuto il nerbo della legislazione dell'apartheid alla «israeliana» procedendo cioè per fatti compiuti. Come Gorbaciov d'altronde, il Gorbaciov degli inizi non ha mediato con nessuno la sua convinzione che il sistema andasse abbattuto perché il paese potesse sopravvivere

Ma nel '90 de Klerk non sapeva e non poteva sapere quale era la reale forza dei suoi antagonisti (leggi Anc e Partito conservatore) oggi lo sa. E sa anche un'altra cosa: nessuno dei partiti che preme fuori e dentro il Codesa potrà vincere fino in fondo. Tutti dovranno fare concessioni. I bianchi i neri dai moderati agli estremisti. Di qui la sua idea del referendum. Se fino ad oggi de Klerk ha potuto procedere alla «riforma» ora in poi non lo potrà fare e chiede al suo elettorato se è giusto andare avanti in altre parole il presidente vuol essere sicuro che le concessioni che farà d'ora in poi abbiano nell'elettorato bianco un consenso preciso, quantificabile in numeri da opporre a chiunque bianco o nero contesti il suo operato.

I nemici del resto non si attendano solo fuori del suo partito, ma anche al suo interno. Il vecchio Pieter Botha non più tardi di tre giorni fa lo ha accusato di voler «svendere» il Sudafrica ai comunisti neri.



Il presidente sudafricano F. W. de Klerk con la moglie

I sondaggi: i «Sì» vinceranno di misura

ROMA «Siete favorevoli al proseguimento dell'opera di riforma iniziata dal presidente il 2 febbraio 1990? Tesi a redigere una nuova Costituzione attraverso un processo negoziale?»

Ecco il quesito cui i sudafricani bianchi si troveranno a rispondere il 17 marzo prossimo con un sì o un no. De Klerk che ha voluto il referendum ha ritenuto opportuno il lustrarlo alla nazione (sempre solo quella bianca) con un messaggio televisivo ad hoc trasmesso il 24 febbraio scorso in cui ha confessato apertamente di voler sapere se chi lo aveva investito della carica presidenziale lo sosteneva ancora. Un voto dunque quello del 17 marzo molto centrato sul presidente e sulla direzione del suo progetto politico. Parliamo di direzione e non di sostanza perché nessuno si nemmeno De Klerk quale sarà la riforma destinata a partorire il «Sudafrica democratico e non razzista» di cui si parla da due anni, l'abolizione dei pilastri legali dell'apartheid (ma non quello che impedisce a tutti oggi ai neri di votare. A livello nazionale) non è infatti sufficiente a creare una società ci-

vile e politica democratica e non razziale. De Klerk in sostanza vuol sapere dagli elettori bianchi: «Volete che conti un negoziato coi neri, essendo lui stesso all'oscuro di quale sarà il frutto di questo negoziato?»

Gli analisti politici più accreditati danno De Klerk vincente di stretta misura. Dovrebbe raccogliere in altre parole una percentuale di sì oscillante tra il 54 e il 58%. Per quanto riguarda comunque la maggioranza (ricomprensiva al presidente vera da lui considerata - parole sue - come una luce verde per proseguire il dialogo. M. E.

MARCELLA EMILIANI

Voleva spiegare agli studenti di Bloemfontein nella sala mensa dell'università il senso del referendum del 17 marzo. È stato messo in fuga da una bomba lacrimogena mentre gli stessi studenti lo tacciavano a gran voce di essere niente altro che un traditore. Bloemfontein, ovvero la capitale dello Stato libero dell'Orange, per il presidente sudafricano Frederik de Klerk è quella che in gergo si chiamerebbe «la tana del lupo»: il santuario dell'anima boera più retiva, legata in maniera messia-

nica alla terra, alla Bibbia e al patto stipulato con Dio dai padri fondatori del Sudafrica. Sempre nello Stato libero dell'Orange, una delle quattro province sudafricane a Potchefstroom una piccola elezione suppletiva il 19 febbraio scorso decretò la sconfitta all'interno della tribù bianca del Partito nazionalista di de Klerk a favore del Partito conservatore di Andries Treurnicht, spingendo lo stesso de Klerk a indire il referendum del 17 marzo. Non è un caso dunque che a Potchefstroom abbiano vinto i

L'Ira colpisce ancora con il massimo di pubblicità

Londra, bomba in una stazione. Niente danni ma la City si blocca

LONDRA. Lo spettro del terrorismo ha gettato ancora una volta nel caos il traffico ferroviario di Londra colpendo con un attentato uno dei centri nevralgici del traffico pendolare in un'ora di punta un'esplosione ha fatto tremare la stazione di Wandsworth Common nella parte meridionale della capitale britannica, ma non vi sono state vittime perché la polizia era stata preavvertita da una telefonata anonima e aveva fatto evacuare l'edificio e fermare i treni. In questo modo è stato bloccato tutto il traffico ferroviario della Victoria Station, di importanza vitale per tutto il sistema dei trasporti londinesi.

È intervenuta la squadra antiterrorismo di Scotland Yard. La telefonata era giunta da una quarantina di minuti prima dell'esplosione che è avvenuta sui binari alle 7.50 ora italiana. È da mesi che i terroristi dell'Ira, i nazionalisti dell'Irlanda del nord periodicamente si dilettano a mettere sottosopra il sistema complessivo di trasporto della metropoli inglese con ordigni esplosivi o anche solamente con minacce anonime che costringono autorità a scrupolosi controlli di stazioni e linee della ferrovia o della metropolitana. Il 28 febbraio una bomba esplose nella stazione ferroviaria del London Bridge ferendo 28 persone.

Fu regolarmente rivendicata dall'Ira. Altri attentati provocarono gravi interruzioni dei servizi ma senza causare vittime il 16 e il 23 dicembre e il 30 gennaio. Un anno fa un attentato provocò un morto alla Victoria Station. Anche ieri l'obiettivo di gettare nel caos il sistema dei trasporti urbani di una metropoli di otto milioni di abitanti è stato pienamente centrato con l'aiuto anche di altre telefonate anonime che hanno minacciato attentati alle stazioni Liverpool e Piccadilly altri grossi nodi ferroviari. Anche in questo caso si è proceduto all'evacuazione e sono state sospese tutte le corse per diverse ore mentre si perlustravano gli impianti. Sono state fermate anche diverse linee della metropolitana. La polizia ha invitato a sgomberare per precauzioni anche alcuni complessi di uffici della City, adiacenti alla Liverpool Station interrompendo l'attività di alcune grandi banche di investimenti e società di

borsa come la Natwest Limited.

Ancora una volta dunque l'Ira ha colpito in modo d'avere la massima risonanza: la City era in tensione per l'attesa dell'annuncio del nuovo bilancio e della politica economica del governo in vista delle imminenti elezioni generali. Dopo l'attentato del 28 febbraio, l'Ira diffuse la sua «strategia della tensione»: «Questi attentati mostrano la nostra assoluta determinazione a focalizzare l'attenzione del governo britannico sulla guerra in Irlanda del nord. Mentre si avvicinano le elezioni generali, i nostri volontari continueranno a imporre all'ordine del giorno la questione dell'occupazione di una parte della nostra patria».

Stava andando ad assistere profughi tutsi vittime della guerra civile

Missionaria italiana uccisa in Rwanda. Esce con il coprifuoco, i soldati sparano

Una suora italiana è stata uccisa da soldati dell'esercito in Rwanda. La vittima, Antonia Locatelli, dirigeva una scuola professionale a Nyamata, nei pressi di un campo riservato a rifugiati tutsi, vittime degli scontri interetnici ripresi con particolare violenza nei giorni scorsi. La religiosa era uscita durante il coprifuoco per portare conforto ai profughi. Poco chiare le circostanze dell'uccisione.

NAIROBI. Una missionaria italiana, suor Antonia Locatelli, è stata uccisa la notte scorsa a Nyamata nel sud-est del Rwanda, in circostanze ancora non chiare quasi certamente da soldati dell'esercito nazionale.

Una prima versione fornita da un funzionario del governo di Kigali è poi stata indirettamente smentita dalle autorità

rwandesi stesse. Parlando a radio Rwanda il funzionario aveva detto che la religiosa era stata uccisa da sconosciuti che avevano esplosivo colpi d'arma da fuoco quando suor Antonia era uscita all'esterno dell'edificio attirata da grida provenienti dalla strada. Stando a questa versione, i genitori sarebbero intervenuti subito dopo sparando contro gli aggres-

soni.

Un diplomatico straniero a Nairobi, in Kenia, citando anonime fonti ufficiali rwandesi, ha raccontato una storia del tutto diversa. La religiosa sarebbe stata ammazzata dai militari all'interno della missione in cui si trova la scuola. Secondo la medesima fonte, le autorità rwandesi avrebbero ammesso che a sparare erano stati i soldati pur tentando di accreditare la tesi di un errore. In sostanza esse dicono i militari avrebbero fatto fuoco troppo precipitosamente sulla suora che si stava allontanando dalla scuola nonostante sulla zona gravasse il coprifuoco a causa degli scontri etnici divampati negli ultimi giorni.

Ma l'ipotesi dello «sbaglio sempre secondo il diplomatico non troverebbe conferma nelle dichiarazioni del medico che ha esaminato il cadavere. Secondo il san'ano le ferite riscontrate sul corpo della povera vittima indicavano abbastanza chiaramente che sulla missionaria si era sparato a bruciapelo. Ciò rende poco verosimile l'ipotesi di un colpo partito inavvertitamente.

A Bruxelles il Comitato per il rispetto dei diritti umani e della democrazia in Rwanda ha affermato con sicurezza che la suora italiana era stata uccisa dai soldati rwandesi. Secondo il comitato suor Antonia Locatelli era uscita dalla scuola per tentare di riportare la tranquillità fra le migliaia di profughi dell'etnia tutsi ospiti presso la parrocchia di Nyamata. Essendo stati testimoni degli scontri e delle violenze dei giorni scorsi i rifugiati tutsi erano ancora impauriti e ne temevano il ripetersi. La missionaria stava andando da loro per portare

DESIDERIO AUTO FINANZIATO.

Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 e di SportWagon che, da oggi e fino al 31 marzo, offrono una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni 33 e SportWagon. Affrettatevi. Il desiderio di guidare 33 e SportWagon da ora diventa davvero realtà. L'OFFERTA È VALIDA ANCHE PER LE VERSIONI CATALIZZATE.

UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI SU 33 E SPORTWAGON.

E' UN'INIZIATIVA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO. Salvo approvazione di SPAR/117.